COLOMBO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELLA

GRANDE APERTURA

DEL

NUOVO DUCAL TEATRO

DI PARMA

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. XXIX.

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA
DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA
E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

Adempio agli obblighi per me assunti nell' Apertura del nuovo

Ducal Teatro di V. M. col produrre su le sue Scene il Melodramma serio intitolato *il Colombo*, di cui ho fatta scrivere appositamente la musica dal signor Maestro Ricci.

Consapevole a me stesso di non aver risparmiata cura e dispendio per decorarlo; e tranquillo su la celebrità degli Attori che rappresentare lo devono, mi resta solo ad augurargli l'Augusto Padrocinio della M. V.

Degnatevi, MAESTÀ, di accordarlo ad esso non meno che a me, nel mentre che col più profondo rispettosissimo ossequio ardisco di protestarmi

Di V. M.

Parma li 25 Giugno 1829.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.

Proemio dell' Autore

Trattandosi di un Melodramma, genere di Poema, non so se a torto o a ragione, tenuto in niun conto dagli Italiani, inutile potrà sembrare, o per lo meno orgoglioso qualunque proemio; ma trattandosi di argomento gravissimo, da rappresentarsi in solenne occasione, mi siano permesse brevi parole che manifestino l'intendimento con cui ho proceduto nel mio lavoro, e le difficoltà che ho dovuto combattere. La prima e la maggiore di tutte fu quella di presentare l'eroe nell'aspetto più degno di lui, nella situazione più gloriosa, e nel tempo istesso più nota agli spettatori. Tal'era la prima scoperta del Nuovo Mondo, poichè a questa ricorre tosto ogni mente; ed io avrei dovuto scegliere il primo viaggio di Colombo, i pericoli da lui corsi in mari intentati, e il di lui trionfo al primo por piede nella vergine America. Ma soggetto egli è questo, che quanto conviene al poema che racconta, altrettanto sconviene al poema

che rappresenta. L'Autore drammatico ha d'uopo d'un nodo che ravvicini tutti i personaggi, e di un'azione in cui campeggi l'amore, passione più d'ogni altra prediletta dalla musica. E il mio primo Atto sarebbe passato in mare, il secondo a S. Salvatore, divisi sarebbero stati i personaggi, e due per così dire le azioni. Doveva io forse rappresentare l'eroe di ritorno in Castiglia, onorato dai Sovrani cui fa dono d'un mondo? Tutta l'azione si sarebbe ridotta in una splendida scena, il rimanente sarebbe stato languido, freddo e senza passione. Doveva io scegliere il momento in cui l'invidia e l'ingratitudine trionfano del merito e della fede, e il premio di Colombo sono oltraggi e catene? Troppo nera sarebbe stata la tela che avrei tessuta, e troppo odiosi personaggi avrei dovuto porre in iscena. Oltre di ciò mi si parava dinanzi l'istessa difficoltà di luogo, di tempo, d'interesse musicale. Queste cose fra me rivolgendo, miglior consiglio mi parve di attenermi all'ultimo viaggio dell'illustre Genovese, quando egli gittato dalle tempeste nell'isola di Giamaica, obbliato dall'universo, minacciato da feroci popoli, e insidiato da' suoi stessi seguaci, lotta coraggioso colla sua mala fortuna, e maggiore di Filottete, che deserto in Lenno impreca la vendetta degli Dei sui colpevoli Greci, soffre invece senza mormorare l'abbandono de' Castigliani, disarma i selvaggi colla sua virtù, colla costanza tiene in freno i rivoltosi, e soccorso da Fiesco, da lui spedito a Cuba, trionfa d'ogni ostacolo, e scioglie le vele pieno della speranza di afferrare le spiaggie del gran Continente.

Un anno di soggiorno nell'Isola di Giamaica rende probabile l'intelligenza del linguaggio degli Indiani, non che l'amore di Fernando per la figlia di un Cacico; amore episodico, ma talmente innestato coll'azion principale, che senza di esso l'azione non avrebbe luogo; amore che aumenta i pericoli di Colombo, e viemaggiormente lo dimostra magnanimo: imperocchè non è solo l'eroe che si trova in cimento, ma il padre ancora che trema per la vita del figlio, di quel figlio che deve tramandare ai posteri la storia delle paterne scoperte (*).

Io fingo, che presso il Cacico di Maïma, nelle cui terre è naufragato Colombo, siasi ricoverato Zamoro, un de' Cacichi d'Haíti, il quale venga a raccontare a que' di Giamaica le crudeltà esercitate dagli europei nella natale sua terra, e che col racconto di tanti infortunj tragga gli ospiti suoi a congiurare contro Colombo per trucidarlo con tutti i Castigliani. Jarico, tale è il nome del Cacico di Maïma, sbigottito dal comune pericolo, stringe alleanza con Zamoro, e per farla più salda, gli concede la propria figlia in isposa. Ma Zilia, così chiamasi la giovine Indiana, è invaghita di Fernando, figliuol di Colombo; nè può soffrire altro sposo, nè reggere all'idea che a tradimento sia trucidato il suo amante. Quantunque le leggi di Maïma condannino a

(*) In fatti Fernando Colombo scrisse la Storia del padre: ed ottimo intendimento, a mio credere, fu quello di averlo introdotto nel Dramma come testimonio delle cose che aveva un giorno a raccontare, e come il sol uomo a cui Colombo poteva confidar degnamente e le sue speranze e i suoi timori.

crudel morte chiunque sveli il segreto della patria, essa il palesa. I Castigliani, non più còlti all'improvviso, combattono e vincono i selvaggi; ma Fernando rimane prigioniero. Ei deve morire, se Zilia, rimasta nel campo Castigliano, non è renduta al padre per essere immolata ai traditi Dei di Maïma. Il generoso Colombo ricusa di comprar la vita del figlio con quella della salvatrice di tutte le sue genti; ma Zilia, egualmente generosa, fugge da Colombo, e spontanea si presenta alla vendetta della patria. Ella morrebbe, se l'Eroe non venisse a salvarla, spaventando i selvaggi con un ecclissi di luna da lui preveduto; ecclissi, che come abbiam dall'istoria, serve ai Castigliani per ottenere alimenti dai minacciosi Indiani, e ch'io faccio servire a più nobile e più commovente circostanza. I selvaggi sono attoniti e vinti dall'ascendente dell'Eroe: giunge Fiesco a compiere le meraviglie di quella notte solenne: Colombo trionfa: e, preso possesso dell'Isola, pianta quivi la Croce, e i redenti popoli intorno ad essa raccoglie. Tale è l'orditura del mio Melodramma; e in essa, se mal non mi appongo, l'invenzione non nuoce alla storia, nè la storia alla invenzione; e quel che più preme in siffatti componimenti, se tutto non giova alla ragione poetica, giova almeno alla ragion musicale.

Quanto ai caratteri storici: per non parlar di Fernando, giovinetto appena uscito dall'adolescenza, ardente come il vuole l'età sua, e generoso qual dev'essere il figlio di un eroe: il personaggio principale, il sommo Almirante di Castiglia, Colombo è da me rappresentato

qual era; umano, costante, religioso: *vir fortis cum mala fortuna compositus.* Tanto nel sedare la rivolta dei Castigliani, quanto nel disarmare i Selvaggi, io gli diedi, per così esprimermi, un tal quale aspetto d'inspirato: e in ciò fui coerente alle tradizioni e all'esaltate idee di que' tempi. – Egli avea detto ai Castigliani: *Se in tre giorni non appare la promessa terra, noi desisteremo dall'impresa;* e in tre giorni la promessa terra comparve. *Se Bovadilla scioglie da Ispaniola, è minacciato da terribil tempesta;* e Bovadilla spiega le vele, ed è sepolto nel mare. – Quanto ei fa, quanto ei dice, tutto è attestato dagli storici; e se il principale suo scopo sembra esser quello di recare la vera Fede nell'Indie, questo pure è giustificato dalle lettere ch'egli stesso scriveva ai sovrani di Castiglia.

Quanto ai caratteri d'invenzione, io gli ho ideati come volea la ragione del mio poema. Tranne Zilia, purificata, per così dire, dall'amore, i Selvaggi son quali esser devono: feroci, e senza alcun freno fuorchè quello della propria superstizione. Nulladimeno io diedi loro un certo qual senso d'onore, e vivissima la carità della patria; affetti ch'io credo ingeniti nel cuore dell'uomo. Degli usi e dei riti loro, ne giudichi il lettore. Privi, come noi siamo, di monumenti e di tradizioni intorno ai costumi ed ai culti delle prime terre scoperte dagli spagnuoli, era a me lecito immaginarli come conveniva all'azione: tuttavia poco o nulla si scostano da quelli che trovati furono in regioni visitate più tardi.

Dovrei parlar dello stile. Ma chi non conosce i ceppi dei poeti melodrammatici? Dirò soltanto che ho conservate alcune tinte locali meglio che per me si è potuto in un componimento, ove il dialogo è soverchiamente conciso, ove non tutte le frasi sono accettate dalla musica. Qualche libertà mi rimaneva nei Cori, ed io ne ho profittato.

Questo mio lavoro apparirà senza dubbio indegno del nome di uno de' più grandi Italiani; nondimeno, se il Melodramma da me tessuto è lontano dal pareggiare l'altezza dell'argomento, vuolsi avvertire se la colpa sia per avventura imputabile più al genere della composizione o alla insufficienza dello Scrittore. Allo scopritor dell'America vuolsi un'Epopea. Avvi chi l'ha meditata, ma Fortuna gl'impedisce di compierla.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI	ATTORI
CRISTOFORO COLOMBO . . .	Sig. LABLACHE LUIGI al servizio della R. Camera e Cappella Palatina.
FERNANDO di lui figlio, amante di	Sig.ª CECCONI TERESA Accad. Filarm. di Bologna.
ZILIA, giovane Americana figlia di	Sig.ª MERIC LALANDE ENRICHETTA Accad. Filarm. di Bologna.
JARICO Cacico di Maïma . . .	Sig. STORTI GIOVANNI.
ZAMORO Cacico d'Haíti, rifuggito in Maïma, amante di Zilia	Sig. ALEXANDER TIMOLEONE.
DIEGO Ufficiale Castigliano . .	Sig. ANSIGLIONI PIETRO.
BARTOLOMMEO FIESCO. . .	Sig. BISCOTTINI FRANCESCO ANTONIO.

CORI E COMPARSE

Uffiziali, Soldati e Marinai Castigliani.
Guerrieri Indiani e Haítiani, Vecchi e Indovini.
Donzelle di Maïma, Coriste e Statiste.

La Scena è presso il mare nel campo Castigliano, e in Maïma, Tribù selvaggia della Giamaica.
L'epoca è l'ultimo viaggio di Colombo.

La Musica è composta espressamente dal signor Maestro LUIGI RICCI.

~~N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.~~

NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor FERDINANDO MELCHIORRI detto *GESUIT*
al servizio della D. C.

Supplimento al Primo Violino
Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi
Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corno Inglese
Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli
Signor GIOVANNI BIGNAMI
Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Arpa
Signora MARIANNA DI ROCCO

Primo Violoncello al Cembalo
Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto
Signor FRANCESCO GUARESCHI al servizio della D. C.

Primo Fagotto
Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola
Signor FERDINANDO ROLLA al servizio della D. C.

Trombone
Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini
Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.
Signor FRANCESCO RAGUZZI al servizio della D. C.

Primi Corni
Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.
Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista
Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri quaranta Professori della Città.

Suggeritore
Signor Alessandro Speciotti

Copista della Musica
Signor Serafino Mola

Macchinisti
Signor Patrizio Briaschi
Signor Luigi Dilda

Attrezzista
Signor Giovanni Zurlini

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna, e diretto dal Capo-Sarto Signor Vincenzo Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Recinto presso le abitazioni dei Selvaggi di Maïma. In fondo boschi e colline. In mezzo della scena è in piedi ZAMORO circondato da un drappello di Guerrieri Haitiani. Da un lato JARICO seduto sopra un sasso. Qua e là, da ambe le parti, sono sparsi a gruppi i Selvaggi di Maïma in atto di deliberare sovra cose udite.

CORO.

Oh! qual narrasti orribile
Scena di sangue e lutto!
Spersi di Cuba i popoli,
D' Haíti il suol distrutto;
Strage dovunque il turbine
Degli europei passò!
E noi felici e liberi
Di vergin terra figli,
Cadrem noi pur de' barbari
Sotto i feroci artigli?
Ricuserem combattere?
Morrem da vili?... Ah! no.

(Tutti si affollano intorno a Jarico)

Salda alleanza stringasi
Con lo stranier Cacico;
Piombiam segreti e taciti
Sovra il crudel nemico:
Egro, spossato e naufrago
A noi fuggir non può.

JAR. Cedo all' ardir magnanimo
Che vi divampa in petto: –
Prode straniero, accetto
La man che stendi a me.
ZAM. Prendi, e securo stringila;
Di eterna fede è pegno:
Pronta a comun sostegno
Combatterà con te.
JAR. Mallevadore ed auspice
Della tua fè qual fia?
ZAM. Mille io ne invoco. Il cenere
Dell' arsa Patria mia,
Il sangue de' parenti,
I loro monumenti,
L' ira che in sen divoro,
Odio, vendetta e amor.
TUTTI Amor!
ZAM. Io Zilia adoro:
Sacro a tua figlia ho il cor.
JAR. E tu vorresti?...
ZAM. Unire
Il suo destino al mio:
Tutto con lei soffrire,
Morir per lei desio.
Se sposa mia la fai,
Sarò di me maggior.
JAR. Vieni al mio sen: l' avrai
Premio del tuo valor. –
ZAM. Lieto appien di tanto dono,
Più che figlio a te già sono:
I tuoi Dei – saranno i miei,
Patria mia – la tua sarà.
CORO Spento sia – chi sciogliere brami
Tai legami – d' amistà.

ZAM. Ma fian saldi;
JAR. Fian tenaci;
ZAM. Santi;
JAR. Eterni.
CORO Lo giuriamo.
TUTTI Aste, dardi, fiamme, faci
Impugniam, scocchiam, vibriamo.
Quando annotti, e il mondo taccia,
Piomberem quai tigri in caccia:
Nè la preda ai colpi nostri
Speco o valle asconderà.
Patrj Dei, pei figli vostri
Tutto il ciel combatterà. (partono i Cori)

SCENA SECONDA

JARICO e ZAMORO.

ZAM. De' tuoi guerrier fidarti,
Qual io de' miei, puoi tu? Tanto mistero
Fia custodito?
JAR. Non temer: provvide
La patria legge assai. D'orribil morte
È punito in Maïma il tradimento.
ZAM. Ad ottener l'intento
Pur vuolsi scaltro oprar, e di sospetto
La più lieve non dar ombra ai nemici.
JAR. Tutti userem di cortesia gli uffici;
Ricchi presenti, e feste,
E amorevoli inviti.
ZAM. Ah! se dal campo
Trarli io potessi inermi, e a noi le destre
Di quei fatali armar fulmin di morte....
JAR. Vieni: un mezzo potria darci la sorte. (partono)

SCENA TERZA

Cacciatori e Cacciatrici, indi ZILIA.

CORO

UOMINI Bella è l'argentea stella
Che in limpido mattin
Il rugiadoso crin
Alza dall'onde.
TUTTI Astro gentil d'amor,
Più vivido splendor
Zilia diffonde.
DONNE Lieve di colle in colle
Trasvola il venticel,
Che non inchina stel,
Non segna traccia.
TUTTI Vola più lieve ancor
L'amabil Zilia allor
Che move in caccia.
Dove miri, in piaggia, in selva,
Non vi ha core, non vi ha belva
Che resista al suo poter.
Disarmata o cacciatrice,
È ne' boschi vincitrice,
È sovrana fra i guerrier.

ZIL. Maggior di nostra speme, oggi, o compagne,
Ne dier preda le selve: ai patrj tetti
Parte sen rechi, e se ne serbi parte
In dono agli stranieri. Ampio da loro
Riporterem tesoro
Delle dovizie che al possente Duce
Il lontano da noi mondo produce.

Ne ornerà la bruna chioma
Qualche gemma rilucente
Che ai guerrieri d'Orïente
Più bel Sol pingendo va.
E la figlia del deserto,
Abbellita da quel serto,
Qualche grazia agli occhi loro,
Qualche vezzo acquisterà.

CORO Pari a Zilia alcun tesoro
L'Orïente in sen non ha.

ZIL. (Caro bene, al tuo cospetto
Vani fregi io non desio;
Bella sol dell'amor mio
Nel tuo seno io volerò.
Se tu m'ami, o mio diletto,
Ogni bella io vincerò). (parte il Coro)

SCENA QUARTA

JARICO, ZAMORO e ZILIA.

JAR. Mi abbraccia, o Zilia: lungamente attesa
Alfin tu riedi. Per le patrie selve
Assai vagasti cacciatrice intorno.
È giunto, o figlia, il giorno
D'alzar la mente a più severi uffici.
Oggi sposa se' tu.

ZIL. Sposa! che dici?

ZAM. Ten duole, o Zilia? A far beati i prodi
Nata è beltà .... nè di Jarico al guardo
Di tanto bene io son del tutto indegno.

JAR. Sì: d'alleanza pegno
Contro il feroce Ispano
Mi ti chiese Zamoro, ed io ti diedi.

ZIL. Contro l'Ispano! E vincer lui tu credi?
Cambia consiglio: a noi negaro i cieli
La folgore ch'ei vibra, e a lui rapirla
Non può Zamoro. Chi salvar non seppe
La patria sua, salvar saprà l'altrui?

ZAM. È vero; o Zilia.... sventurato io fui.
Ma solo io combattea; l'arti straniere
I figli dividean di Cuba e Haìti.
Uniti or siamo, e uniti
Vincerem noi.

JAR. Dove il poter non valga
Varrà l'ingegno. E in questa notte istessa
Prova ne avrai, quando nel sonno spento
Il nemico tu vegga.

ZIL. Un tradimento!
E Zamoro il consiglia?
E lo sceglie Jarico? – Ah! mai non fia
Questa mia man d'un traditor mercede.

ZAM. Zilia!

JAR. Ti frena. – Omai l'ardire eccede.
Giudice tu de' gravi
Disegni nostri esser non dei: ti basti
Che questi nodi son giurati ai Numi.

ZIL. Deh! m'odi...

JAR. Invan presumi
Al comun voto opporti ... al Ciel ribelle,
Nemica al genitor tu non sarai...
Seguimi. (a Zamoro partendo)

ZIL. Ah! tu mi ascolta. (fermando Zamoro)

ZAM. Io t'ascoltai.
I tuoi sensi, i detti tuoi
Mi han trafitto, o Zilia, il cor;
Ma scemar l'ardor non puoi
Che v'accese immenso amor.

ZIL. Pera il dì che a queste arene
Empia sorte ti guidò!
Hai distrutto ogni mio bene;
Finch' io viva, piangerò.
ZAM. Ami un altro?...
ZIL. Ah! sì ... il confesso...
Amo, adoro un altro oggetto.
ZAM. E il tacesti? Ov' è? Chi è desso?
ZIL. Non cercarlo.
ZAM. Oh! qual sospetto!
Forse alcun di quegli alteri
Aborriti e rei stranieri?..
Sì, mel dice il tuo pallore,
Mel palesa il tuo sospir.
ZIL. Ah! leggesti nel mio core...
Il segreto non tradir.

a 2

ZAM. Cotanto colpevole!
Sì vile tu sei!
Colpite la perfida,
Punitela, o Dei;
All' onta, all' ingiuria
Sia pari il furor.
ZIL. Risparmia i rimproveri
Se umano tu sei...
Non farmi più misera,
Pietade mi dei...
D' amore son vittima,
Perdona ad amor.
ZAM. Fuggi, nasconditi
Al padre, a tutti.
ZIL. E vuoi!...

ZAM. Quei barbari
Veder distrutti,
Stringer tua mano,
Te posseder...

ZIL. Empio! fia vano
Il tuo pensier.

a 2

ZAM. Le vane folgori
Dell' Orïente
Saranno spente
Dal mio valor.
Alla vendetta
Che il cor mi alletta,
Gli Dei mi guidano,
Mi sprona amor.

ZIL. Le vive folgori
Dell' Orïente
Non fiano spente
Da un traditor.
Di te più forte
L' ispana sorte,
Saprà difendermi
Dal tuo furor. (partono)

SCENA QUINTA

Interno del Campo di Colombo sulle rive del mare. Veggonsi i navigli Castigliani che naufragarono, arenati sulla spiaggia, e su di essi innalzate le fortificazioni. – I Castigliani sono tutti sulle navi, rivolti al mare, cercando di scoprire qualche nave nel lontano orizzonte. Esce quindi COLOMBO.

CORO.

È l'Ocean deserto...
Non una vela appar...
Lassi! ci abbandonàr
Uomini e sorte.
E tanto abbiam sofferto,
Sudato notte e dì,
Sol per morir così
Di lenta morte?
Ah! no: fuggiam de' barbari
Sulle canóe rapite...
Flutti del mar, ne aprite
Scampo, o sepolcro almen.

Col. Dove fuggite?
Compagni di Colombo, e qual vi sprona
Disperato consiglio? A certa morte
Di gloria priva e da nessun compianta
Forsennati correte, e un solo istante
Tutto vi toglie, tutto
Di cotante fatiche il merto e il frutto.

Coro E puoi sperarlo tu?
Non lusingarci più...
Fiesco dovea tornar,
Navi per noi recar – Armi, alimenti.
Dov'è costui? Che fa?

COL. Fiesco spiegate ha già
Le vele ai venti.
Ei verrà, Compagni, il giuro;
A compir verrà l'impresa.
I segreti del futuro
Al mio sguardo un Dio palesa,
Quel gran Dio che un mondo ignoto
A me solo rivelò.
Veggo, ah! veggo uscir dai mari
Ampie terre, immensi lidi;
Chi vi reca e leggi e altari?
Chi li toglie a Numi infidi?...
Fuggi, o volgo, e mi abbandona;
Io, sol io vi approderò.

CORO Ah! siam teco: a noi perdona:
Col tuo labbro un Dio parlò.

COL. Sì vi abbraccio, e obblio l'errore;
Di me degni ancor sarete:
Il trionfo dividete
Che a Colombo il Ciel serbò.
Del destino vincitore,
Domator degli elementi,
Unirò due continenti
Che natura separò.

CORO Per te sol, per tuo splendore
Nuovi mondi il Ciel creò.

COL. Ite alle navi, e di fermezza e zelo
Date esempio ai minori. In voi son fissi
De' soldati gli sguardi e de' nocchieri.
(il Coro parte)

SCENA SESTA

COLOMBO e DIEGO.

DIEG. Oh Duce! e ancor tu speri
Nell' aíta di Cuba? e non rammenti
Qual ria mercè ti diede
Di un mondo che acquistò Castiglia ingrata?
COL. Quella che ai sommi in ogni terra è data:
Degli infimi il livore,
Sventura e povertà.... Non io men dolgo....
Fia maggiore il trionfo a me serbato.
O terra ov' io son nato,
Cui far dono d' un mondo io non potei,
A te pure fian gloria i mali miei. (musica)
Qual suon? (Diego accorre)
DIEG. Festivo stuolo
Di donzelle si appressa, e del Cacico
Reca i presenti a noi.
COL. Grata accoglienza
Trovi il drappel cortese, e ne riporti
In guiderdone anch' esso i doni nostri.
(O celeste favore ancor ti mostri!) (partono)

SCENA SETTIMA

Suonano le trombe del campo, escono a poco a poco tutti i Castigliani. Le donne Indiane si avanzano al suono di barbari stromenti, recando frutti, cacciagione, ecc. I Castigliani si uniscono ad esse, e cambiano regali di specchi, campanelli e grani di vetro coloriti.

INDIANE.

Per voi grappoli e poma odorose
Il palmizio ed il cocco produce;
Per voi l'astro che lieto ne luce
Li dipinge di vaghi color.
Di Maïma ve gli offron festose
Le donzelle in tributo d'onor.

CASTIGLIANI.

Per voi nuovi di gioja strumenti
L'arte industre di Europa compone;
Per voi reca brillanti corone
Un naviglio dell'onde signor.
Di Castiglia ve gli offron contenti
I guerrieri qual pegno d'amor.

TUTTI.

Viva, viva chi vinse primiero
D'acque immense gli abissi profondi,
Chi le rive appressò di due mondi
E gl'ignoti tesori ne aprì!
Nodo eterno d'amore sincero
Sempre uniti li tenga così!

(dopo aver rinnovato il cambio de' regali si dividono con tutte le dimostrazioni d'amicizia. - Esce Fernando, e si compiace dello spettacolo)

SCENA OTTAVA

FERNANDO, indi ZILIA.

L'opra tua, mio ben, ravviso:
Il tuo cor per noi vegliò:
Cara Zilia, è un tuo sorriso
Il piacer che qui brillò.
Ah! per noi sembrò natura
Collocarti in questo orror,
Come stella in notte oscura,
Come speme nel dolor.

(esce Zilia frettolosa e anelante: si aggira intorno pel campo, e si avviene in Fernando)

ZIL. Ti trovo alfin!
FERN. O Zilia mia!
ZIL. (si abbandona nelle braccia di Fern.) Ch'io possa
Nel tuo sen respirar!
FERN. Così tremante
Affannosa così, Zilia, tu sei!
ZIL. Lo spavento fu guida ai passi miei.
Se cara ti son io, fuggi, mi segui...
Non ti arrestar ... a noi securo asilo
Del deserto saran gli antri profondi.
FERN. Fuggir! Qual mai nascondi
Tremendo arcano! Che ti avvenne? Parla.
ZIL. Sventura orrenda ... e non poss'io svelarla.
Vieni ... la notte è presso
Che coprirà pietosa i nostri passi
Per ascoso sentier.
FERN. Che teco io fugga?
Che il padre io lasci? E puoi sperarlo?

ZIL. Ed io
Tradisco il padre mio,
Patria, Numi per te...
FERN. Che sento?
ZIL. Ahi lassa!
Che dissi? Che parlai!
Non dimandar di più ... Vieni.
FERN. Giammai.
ZIL. Sappi che un tradimento
È tramato in Maïma...
FERN. Oh Ciel!
ZIL. Che tutti
Cadrete spenti ... che il nemico armato
Le faci e i dardi nella selva appresta.
FERN. Si prevenga, si voli... (dividendosi da lei)
ZIL. (per arrestarlo) Odimi.
FERN. Resta.
ZIL. Mentre corri, o sciagurato,
A salvar le ispane squadre,
A privar mi vai d' un padre
In mercè di mia pietà.
FERN. Ed io pur d' un padre amato
Veggo i giorni in rio periglio:
Nel mio sen pietà di figlio
Più che amor parlando va.
ZIL. Ah! nel mio parlò più forte
Questo amor, che mi ha tradita.
FERN. Ne avrai premio...
ZIL. Ne avrò morte.
Già gli Dei me ne han punita.
Vanne.... compi il tuo dovere....
Io... mai più non ti vedrò.
FERN. Che mai dici? Oh qual pensiere!
Mia vivrai....

ZIL. No... tua morrò.

a 2

Udrai fra poco un gemito
Fioco suonar sul vento....
Questo, o crudel, di Zilia
Fia l' ultimo lamento....
Con un sospir rispondimi....
Nè ti scordar di me.

FERN. Oh! di che triste immagini
T' ingombra il tuo spavento?
Vivrai, vivrai, mia Zilia,
Per tuo, per mio contento....
Noi non dobbiam dividerci....
Sempre io sarò con te.

ZIL. Addio per sempre.

FERN. Arrestati.
Non partirai....

ZIL. Mi lascia.

FERN. Vieni, se m' ami.

ZIL. Oh ambascia!

FERN. Vieni a Colombo.

ZIL. Ah! no.

a 2

FERN. Divido il terrore
Che l' alma ti preme:
Orrendo sul core
Sospetto piombò....
Vederti partire,
Lasciarti non so.

ZIL. Di vita, d' amore
Svanita è ogni speme....
De' Numi il rigore

Già me condannò....
Mi lascia fuggire,
Lo chiedo, lo vo'.

FERN. Vederti partire,
Lasciarti non so.
(Fernando la tr.e seco a viva forza nel campo Castigliano)

SCENA NONA

Vasta foresta presso il campo di Colombo. D'ambi i lati profonde caverne. Il Sole è al tramonto.

JARICO, solo, indi CORO d'Indiani d'ambo i sessi. Escono dalle grotte i guerrieri armati di picche, e le donne di faci.

JAR. Regna silenzio intorno,
Tranquillo è il campo ispano:
Coperto è il grave arcano
D'impenetrabil vel.
Volgi all'occaso, o giorno,
Cedi alla notte il ciel.
Uscite ... uscite ... e tosto
Faci apprestate e dardi:
Già pel sentiero opposto
Zamoro al varco sta.

CORO Andiam: noi pigri e tardi
Zamoro non vedrà. (si prostrano a pregare)

TUTTI O Numi custodi
De' patrj deserti,
Celati, coperti
Guidate i guerrier.

Al passo dei prodi
Aprite il sentier.
(sorgono e si avviano per partire; odonsi da lontano frequenti colpi di cannone; ritornano indietro sbigottiti)

JAR. Ma dell' Europa il fulmine
S' ode scoppiar da lunge...

CORO Qual calpestio? Chi giunge?
Zamoro!...

JAR. Amico!

TUTTI Tu!

SCENA DECIMA

ZAMORO con Guerrieri indiani, e DETTI.

ZAM. Noi siam perduti.

TUTTI Ahi miseri!
Che avvenne mai? Che fu?
(tutti lo circondano)

ZAM. Insiem ristretti e taciti
Noi scendevam dal monte;
Già ci sorgean de' barbari
Le vaste navi a fronte,
Non un rumore udivasi,
Tutto parea dormir...
Quando improvviso scalpito
Dietro ci udiam sui culmini;
Dei Castigliani scoppiano
Spessi d' innante i fulmini:
Le prime schiere cadono
Al grandinar terribile;
L' altre atterrite arretrano,
Cominciano a fuggir.

TUTTI Gli Dei, gli Dei puniscano
Chi ci potè tradir.

SCENA UNDECIMA

Odesi dappresso fragor di tamburi. Escono i Castigliani guidati da COLOMBO, da FERNANDO e da DIEGO.

ZAM. Giunge il nemico!... Oh rabbia!
Care vendiam le vite. (per azzuffarsi)
COL. Fermate – Invano, o miseri,
Quell'armi ancor brandite...
Armi impotenti e frali
Son l'aste e son gli strali
Contro il poter del fulmine
Che incenerir vi può.
Del violato ospizio
Farà vendetta il Cielo.
Sul vostro capo, o perfidi,
Già piomba l'igneo telo....
Tremate.... A me prostratevi,
Ancor lo arresterò.
ZAM. Prostrarci noi!
JAR. Noi cedere!
IND. All'armi.
CAST. All'armi.

SCENA DUODECIMA

ZILIA e DETTI.

ZIL. (precipitandosi in mezzo) Ah! no.
Me primiera, me ferite....
Il mio sangue al loro unite...
Della vita a voi salvata
Premio sia la morte a me.

ZAM. JAR. Ciel! la trama hai tu svelata!
TUTTI *gl'Ind.* Traditrice! Infamia a te!

(tutti si allontanano da Zilia: Essa rimane in mezzo della scena, inorridita. Quadro generale)

TUTTI.

ZAM. JAR. Ah! non eri, oppresso core,
Preparato a tal momento.
ZIL. Sciagurata! un gel d'orrore
A que' detti in cor mi sento.
CORO *Ind.* Giusti Dei, qual tradimento
L'ira vostra punirà!
FERN. DIEG. *a* COL. Per pietà del suo dolore
Dona agli empj il tradimento.
Ah! sia spento il lor furore,
Come il mio nel seno è spento.
COR. *Spagn.* Rendi, o Ciel, costei strumento
Di concordia e d'amistà.

COL. Di un'innocente al pianto
Concedo a voi perdono.
ZAM. No, non avrai tal vanto;
Noi ricusiamo il dono.
Tu delle nostre vergini
Ci hai tolta la più nobile,
Versato sulla patria
Eterno disonor.
ZIL. Misera me! Calmatevi.
JAR. ZAM. Scostati: orror mi fai.
COL. FERN. E pretendete?...
ZAM. Opprimerti;
Nemici ognor ne avrai.
COL. Superbi al par che barbari,
Vicino è il vostro eccidio:
Io passerò qual turbine
Su voi devastator.

TUTTI.

Un' ira, un fuoco, un fremito,
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili,
Presagi e dubbi orribili
Tormentano - spaventano,
Opprimono il mio cor.

ZIL. (a Jar. e a Zam.) Deh! voi, deh! voi schiudetemi
L' abisso punitor....
La pena ancor sospendere
È pena, o Dei, maggior.

COL. e FER. (a Zilia) Ti calma, e in sen ricovrati
Di un campo protettor....
(agl' Indiani) Chi lei si attenta offendere
Paventi il mio furor.

ZAM. (a Zilia) Sì, morte avrai terribile
Dovuta a tanto error.

JAR. (ai Castigliani) Saprem vendetta prendere
Di voi, superbi, ancor.

CORI (gli uni e gli altri) Tremate: è presso a scendere
Il fulmin punitor.

TUTTI.

Un' ira, un fuoco, un fremito
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili,
Presagi e dubbi orribili
Tormentano, spaventano,
Opprimono il mio cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La decorazione rappresenta l' interno della Capitana di COLOMBO.

COLOMBO.

Già corse il sangue... Oh! inefficaci sforzi
Per impedirlo! Oh! con che tristi auspici,
Terra del nuovo mondo, io ti ho scoperta!
Quale all' Europa aperta
Ampia via di delitti! Ah! sul mio capo
Non riversarli tu, Cielo clemente!
Ah! rimanga di me fama innocente!

SCENA SECONDA

COLOMBO, DIEGO e Uffiziali Castigliani.

COL. Ebben ritratti al campo
Son tutti, o Diego?... Non rispondi? Al suolo
Ciascun di voi fisa smarrito il ciglio?
Parlate. Chi mancò?
DIEG. Fernando.
COL. Il figlio!
CORO Da' suoi guerrier diviso,
Fu côlto dal nemico.
Sollecito l' avviso
Ne invia l' altier Cacico.

Intorno al Messaggero
Si affolla il campo intero,
E il duolo e lo spavento
A lui celar non sa.

COL. (scuotendosi) Non io pavento.
Tal dell' armi è la sorte, e tal la corre
Ne' cimenti il guerrier, qualunque ei sia.
~~Di salvarlo la via~~
~~Additerammi il Cielo~~; e il mio coraggio
Quello ravvivi delle afflitte squadre.
(Diego e gli Uffiziali partono)

SCENA TERZA

COLOMBO.

Piangi, or piangi non visto, o cor d'un padre.
Pietoso Ciel, se vittima
Il figlio mio segnasti,
Dammi virtù che basti
Tal colpo a sostener.
~~Odo rumore~~...

SCENA QUARTA

~~ZILIA e COLOMBO~~.

~~COL. Zilia che rechi tu?...~~
ZIL. Duce, fa core.
Il Messagger vid'io,
Meco ei parlò ... Del figlio tuo la vita
E in un la libertà t'offre Maïma
Se al Cacico ~~mi~~ rendi.

COL. E qual t'aspetta
In Maïma destin?

ZIL. Qualunque ei sia
L'incontrerò da forte.

COL. T'intendo... o Zilia!... il tuo destino è morte.

ZIL. Io la merto: al Cielo offeso
Consacrato è il capo mio.
Condannata omai son io
Per me scampo il suol non ha.

COL. Qui l'avrai: securo e illeso
È il tuo capo in mezzo a noi;
Dal furor de' Numi tuoi
Maggior Dio ti salverà.

ZIL. E Fernando?... A lui chi è scudo?
L'infelice chi difende?

COL. Taci... ah! taci...

ZIL. Ei muore, o crudo,
Se partir mi si contende.

COL. E per trarlo di periglio
Te innocente io perderò?

ZIL. Innocente è sol tuo figlio
Viva ei solo.

COL. (Oh Dio! che fo?)

a 2

ZIL. Ah! s'egli muor, non credere
Che un solo istante io viva.
Alle Indïane vergini
È più che vita amor.
Se del mio ben son priva
Morrò del mio dolor.

COL. No; del tuo cor magnanimo
Morte non fia mercede;
Sacra è virtude e onorasi
Nell'Occidente ancor.

Ah! non sarai tu vittima
D' un generoso amor.

ZIL. Deh! moviti.

COL. Ah! lasciami.

ZIL. E padre tu sei!

COL. Tentar di quest' anima
Gli affetti non dei:
Rispetta le lagrime
Ch' io premo nel sen.

ZIL. Difendilo, o barbaro,
O svenami almen.

a 2

COL. È scudo a Fernando
D' Europa il valore;
Invitto il mio brando
Nel campo sarà.
Se il misero muore
Dagli empi tradito,
Su gli empi il furore
Del Padre cadrà.

ZIL. Ahi! contro alla morte
Su barbaro lito
Il petto del forte
Difesa non ha.
Ripongasi il brando;
Sospendasi il rito;
Io volo a Fernando,
Sol Zilia morrà. (partono)

SCENA QUINTA

Interno delle abitazioni dei Selvaggi, ove custodiscono i loro prigionieri.

FERNANDO.

Stanco da tanti affanni, avrai tu core,
Misero genitore,
Che la perdita mia soffra da forte?
O, per sottrarmi a morte,
Acconsentir potrai
All' infame proposta? Ah! no: giammai.
Zilia! innocente Zilia! Oh! a me comparsa
In questo suol selvaggio
Come fra l'ombre un raggio - avrai salute.
Privo il mondo non fia di tua virtute.
Vivi, diletta amica,
Vivi i miei giorni e i tuoi;
Dolce pensier ti dica
Che riveder mi puoi:
E dissipato il velo
Che ti nasconde il cielo,
A me t' innalzerai
Sull' ali dell' amor.

SCENA SESTA

FERNANDO, JARICO, ZAMORO e Ufficiali Indiani.

JAR. La tua canzon di morte
Incomincia, o Straniero. I nostri Numi

Di folta nebbia ingombro hanno lo spirto
Del padre tuo. Cieco e crudele insieme
Segno ei ti lascia di Maïma all' ire,
E la colpevol Zilia a noi ricusa.

FERN. Alla virtù non usa,
La punisca Maïma. Il mio supplizio,
Qualunque ei sia, prepari; io nol pavento.

ZAM. E sarai pago: ei fia crudele e lento. -
Olà, di nodi avvinto,
Sia tratto al tempio; e il Castigliano sangue
Lavi la macchia di Maïma offesa.

SCENA SETTIMA

ZILIA, CORI e DETTI.

ZIL. Quel di Zilia versate: ella vi è resa.

FERN. Chi veggo?

ZAM. (Oh gioja!)

FERN. (correndo a lei affannato) E abbandonarti, ingrato,
Potè Colombo?

ZIL. (con mistero) Ed io potea lasciarti
Perir per me?

FERN. Che mai facesti, o cruda?

ZIL. Il mio dover compiei.

FERN. Dover funesto!

ZIL. Deh! taci, e parti. (sciogliendosi da lui)

FERN. (con forza trattenendola) Ah! no: spietata; io resto.
Non pensar ch' io compri mai
Col tuo sangue i giorni miei:
Se perir per me tu dei,
Voglio anch' io perir per te.

JAR. Sian divisi.
ZAM. Parti. (a Fernando)
CORO Assai
Per te rea costei si fè. (sono divisi)
FERN. Mi lasciate.
TUTTI Parti, o trema.
FERN. Zilia! Zilia!
ZIL. Ah! fuggi ... Addio.
(è tratta altrove)

FERN. Mi è rapita ... Oh pena estrema!
Nè salvarla, oh Ciel! poss'io?
Ah! se morte a me negate,
Alme inique paventate.
Io vivrò per vendicarla,
Per punirvi ancor vivrò.
TUTTI Esci ... parti ... A noi sottrarla
Braccio umano omai non può.
FERN. „ Ah! qual' astro risplendea,
„ Caro bene al nostro amor?
„ Sol contenti promettea,
„ Non serbava che dolor!
(lo conducono via minacciosi)

SCENA OTTAVA

JARICO e ZAMORO.

JAR. A radunar de' Vegli
E de' sacri Indovini il venerando
Gran consesso m'invio. – Veglia sull'empia,
Zamoro, tu ... Meglio del padre il puoi.
ZAM. Veggo negli occhi tuoi
Lo scompiglio del cor ... Io ti compiango...

Io sospiro con te: meno infelici
Non ci rende vendetta.

JAR. Un breve istante
A me parli natura, a te l' amore...
Ma taccian poscia, e sol favelli onore. (parte)

SCENA NONA

ZAMORO, indi ZILIA.

ZAM. " Ah! Non è morto, il sento,
" No, non è morto amor ... Ad onta ancora
" Dell' ira mia feroce,
" Innalza in me la sua possente voce.
" Oh Zilia! Un' altra volta
" Ceder mi è forza; abbandonarti a morte
" Nè vo', nè posso, nè mirar fra l' ombre
" Tanta beltà per mia cagion sepolta.

(apre il recinto ove Zilia è stata rinchiusa)

Zilia!

ZIL. Zamoro!... A che mai vieni?

ZAM. Ascolta. –
Vittima ai neri spirti
Tratta sarai fra poco ... Io non ho core
Di lasciarti perir ... Salvarti io voglio...
E il posso io solo, e in più felici arene,
Ove il poter non giunga
De' tuoi fieri custodi,
Meco guidarti illesa.

ZIL. Io teco!

ZAM. Ah! m' odi.

Non tentata segreta isoletta
Io conosco ne' mari lontani:
Là, dall'onde e dai boschi protetta,
Scorderai l'universo con me.
Qual ruscello per piaggia fiorita
Scorrerà la tua placida vita;
Sorgerà per te lieta ogni aurora,
Fia serena ogni sera per te.

ZIL. Va ... più bene per Zilia non v'è.

ZAM. Io beato d'un solo tuo sguardo,
Frenerò del mio labbro i sospiri:
Non dirò come peno, com'ardo,
Finchè il cor non ti parli per me.
Come vento su colle romito
Gemerò, piangerò non udito,
Fino al dì che obblïato il rivale
La mia fede trionfi di te.

ZIL. Va ... più amore per Zilia non v'è.

ZAM. Odi ancora...

ZIL. Deh! va! non t'ascolto.

ZAM. Vieni, o barbara.

ZIL. Invano lo speri.

(musica da lontano)

ZAM. Il consesso de' padri è disciolto...
A cercarti son mossi i guerrieri...
Sei perduta se indugi un momento...
Cedi, ah! cedi...

ZIL. Io rimango a perir.

ZAM. Ostinata! Rinascere io sento
Di vendetta più fiero il desir.

SCENA DECIMA

CORO di Guerrieri Indiani, e DETTI.

CORO La colpevole al tempio tu guida:
Morte, morte d'intorno si grida...
I Vegliardi ed i sacri Indovini
La sentenza fatal proferìr.
ZAM. Zilia!... Oh Zilia!
ZIL. Io son pronta a morir.
ZAM. A morte va - poichè la morte
Di provocar - hai l'ardimento.
Di mia pietà - vergogna io sento;
Il mio furor - più fren non ha.
TUTTI A morte va.
ZAM. Non men fatal - sarà la sorte
Del mio rival - da te diletto;
Straziato ognor - da un vano affetto,
Mai più, mai più - riposo avrà.
TUTTI A morte va. (partono
ZAM. O debol cor - di te più forte
Fa strazio amor - che mai non tace.
Ah! s'ella muor - non ho più pace;
Ogni mio ben - con lei morrà.
Deh! riedi in te; - ti prego ancora...
Se non di me - di te pietà.
Rispondi almen.
ZIL. - Andiam: si mora.
ZAM. Oh insano ardir! -
CORO „ - A morte va.
ZAM. A morte va - poichè la morte
Di provocar - hai l'ardimento.

Di mia pietà – vergogna io sento,
Il mio furor – più fren non ha.

CORO „ A morte va.

(*Zilia è condotta via fra i Guerrieri; Zamoro la segue furente*)

SCENA UNDECIMA

Recinto sacro che mette al sotterraneo dedicato agli Dei di Maïma, la di cui apertura vedesi in mezzo. Il luogo, è angusto nel fondo, e da lontano scopresi il mare. È notte. Il Cielo è sereno e stellato, e a poco a poco si leva la Luna.

Al suono di lugubre musica escono gl' Indiani d' ambo i sessi in processione. Seguono gl' Indovini e i Vegliardi col capo coperto e con ramoscelli in mano; si arrestano tutti all' apertura del sotterraneo, e cominciano un rito, girando intorno ad essa. Intanto si canta il seguente:

CORO.

DONNE Stella del nostro ciel,
D' oscuro vel
Ti cingerai?

UOMINI Fiore del patrio suol,
Diletto al Sol
Più non sarai?

TUTTI Già ti preme, ti flagella
Fosco nembo struggitor.
Orbo il ciel tu lasci, o stella,
Spoglio il suol tu lasci, o fior.

DONNE Lassa! a tentar mai più
Non verrai tu
Gli antri segreti?

UOMINI Ti vedrem più gittar
In riva al mar
Gli ami e le reti?

TUTTI Ah! spezzato il tuo bell'arco,
Giù dal balzo penderà.
Il tuo schifo ignudo e scarco,
Sull'arena giacerà.

SCENA DUODECIMA

ZILIA in mezzo ai Custodi. JARICO ~~ZAMORO~~ con Guerrieri ~~a seguito degli Indiani~~.

JAR. Empia, qui fine avranno i giorni tuoi;
Taccia pietade in questo orribil loco.
Chi morì per la patria eterno viva
Nel compianto de' suoi;
Ma inonorata, e priva
Di funebre lamento,
Sia la morte dovuta al tradimento.

TUTTI Addio per sempre,
Zilia infelice, addio!

ZIL. Padre ... Compagne...
Un solo amplesso ancora...
Almen, l'ultimo amplesso. Ah! nol negate.
Assai punita io sono...
O compagne, pietà ... padre, perdono.

SCENA DECIMATERZA

COLOMBO, FERNANDO, Castigliani e DETTI.

COL. FER. e *Cast.* { Barbari, vi arrestate:
Zilia non morirà.

ZIL. e IND. Cielo!

ZAM. Superbi,

Abborriti nemici,
A che venite voi? Così sfidarci
Osate ancora in questo sacro asilo,
In faccia ai nostri Dei?

COL. Polve ed ombra son essi agli occhi miei.
Il sacrifizio atroce
Non compirete, o crudi. Il rito orrendo
Abborre il Cielo, e da Maïma il guardo
Ritorcono le stelle inorridite.

ZAM. Guerrieri, non udite
Le sue vane minacce. Arti son queste,
Arti mendaci della rea Castiglia.

COL. Innalzate, o protervi, al Ciel le ciglia.
(il Cielo comincia ad oscurarsi, e la Luna si ecclissa)
Di sanguinoso ammanto
Già si copron dell'aria i campi immensi,
Grave d'ignei vapor l'aura già spira. –
I raggi tuoi ritira,
Ti oscura, o Luna, ed il furor supremo
Annunzj all'India il tuo fulgore estinto.

IND. Oh prodigio! oh terror!

FERN. (Oh gioja!)

COL. (Ho vinto).

TUTTI

ZIL. FERN. COL. e *Cast.*

O Nume possente,
Che al guardo gli/mi sveli
Gli arcani de' cieli,
Degli astri il tenor,
Commovi clemente
De' barbari il cor.

JAR. ZAM. e *Ind.*

O luna morente,
Che al guardo ti veli,
Che i campi de' cieli
Ricopri d' orror,
D' un Nume possente
Annunzi il furor.

ZAM. e *Ind.*

A tanto portento
Che miro, che sento,
Va l' alma smarrita
Fra l' ira e il terror.

ZIL. e *Cast.*

Dipende da questo
Momento funesto
La pace, la vita,
La speme, l' amor.

TUTTI

O Nume possente ecc.
O Luna morente ecc.

JAR. Tremendo e forte, il confessiamo, hai teco
Uno spirto, o stranier; ma di Maïma
Son pur forti gli Dei: non irritarli,
Nè toglier loro i sacri riti e l' are.

ZAM. Parti, rivarca il mare,
E ci lascia seguir liberi e lieti
De' nostri Avi le leggi e gli usi antiqui.

COL. Barbare leggi, usi crudeli e iniqui.
Anzi ch' io parta, il giuro,
Spariran da Maïma.

ZAM. Ah! Voi primieri,
Voi sparirete. Se non valgon l' armi,
Vi distrugga la fame, e i frutti suoi
Vi neghi il suol che devastar tentate.

(odonsi colpi di cannone. Tutti si rivolgono al mare. Si presenta una flotta Castigliana. La luna ricomparisce più brillante.

TUTTI Qual rumor! Che sarà?
COL. Stolti!... Mirate.
Ecco le attese navi, ecco il soccorso
Che Castiglia m'invia. L'astro notturno
La sua luce riveste, e il gloriöso
Vessillo del mio re lieto saluta
Co' sereni suoi rai.

SCENA ULTIMA

Giunge frettoloso DIEGO dalla spiaggia. FIESCO lo segue con numeroso stuolo di Castigliani.

DIEGO Fiesco ritorna,
E naviglj e nocchieri a te conduce.
COL. Fiesco!... Mi abbraccia.
FIESCO Io mi ti prostro, o Duce.
Alfin la tua virtude
Trionfò dell'invidia; e a te del paro
Grande ne' tristi che ne' lieti casi,
Coll'universo intier, plaude Castiglia.
CAST. Viva Colombo!
FERN. } ZIL. } Oh gioja!
IND. Oh meraviglia!
COL. Oh! tu che tanto mare
Per me varcasti, quando il mondo ingrato
Mi abbandonava, o Genovese illustre,
O mio concittadin, vivrai famoso
Finchè vivrà Colombo appo le genti.
Sciogliam le vele ai venti,

Compagni, un' altra volta, e nuovi regni
Usciranno dai flutti innanzi a questo,
Respinto invano dallo spirto avverso,
Vessillo redentor dell' Universo.

(prende la bandiera dalle mani di Fiesco, e la pianta in mezzo alla scena.

Di mia mano, o santa insegna,
Io ti pianto in questo suol.
Trïonfale ognor qui regna
Finchè in ciel risplenda il Sol.
E tu popolo feroce,
Tu redento dall' error,
Ti ripara all' alma Croce,
Vieni all' ombra dell' amor.

JARICO, ZAMORO e INDIANI.

Sì, vincesti ... in te ragiona,
In te spira un Dio verace.
Tu gli eccessi a noi perdona
Dell' inganno e del furor.

SPAGNUOLI e INDIANI.

Ci raccolga uniti in pace
Il vessillo salvator.

TUTTI.

Pure stelle, ai giuri nostri
Raddoppiate di splendore:
Degno è il cielo spettatore
Di due mondi all' amistà.
Santa al par de' raggi vostri
Questa pace durerà.

COL. " Tu che nel mio periglio (a Zilia)
" Tanta mi fosti aïta,
" Che per salvarmi un figlio,
" Désti riposo e vita,
" Da me, da lui partita
" Tu non sarai mai più.
" Vieni, e all' Europa addita
" Che innata è la virtù.

FER. ZIL. " Oh generoso!
CAST. " Oh nobile!
IND. " Pari agli Dei quaggiù!

COL. " Di un mondo scoperto
" Fra tante fatiche,
" Mi scemino il merto
" Congiure nemiche:
" Il vanto, il contento
" D'averlo redento,
" L'invidia degli uomini
" Rapirmi non può.

" Abbiate, o superbi,
" Potenza e tesori:
" A me si riserbi
" L'impero de' cori:
" Se a me nol consente
" L'etade presente,
" Più santo dai posteri,
" Eterno l'avrò.

TUTTI

Oh chiara e beata
Fra quante il Sol vede
La terra onorata
Che cuna ti diede!
Morran degl' imperi
I fasti guerrieri,
Sui regni possenti
L' obblio sederà:
La terra felice
Che t' era nudrice,
Diletta alle genti,
Eterna vivrà.

Fine.